

INFORMAZIONE E POTERE.

Legge e opposizioni si incontrano e annunciano battaglia  
Ipotesi commissariamento? Taradash insiste, Berlusconi frena

# Rai, oggi il no al piano Cda a rischio Moratti da Scalfaro

Scalfaro ieri sera ha incontrato Letizia Moratti: dopo aver bloccato la super-tassa per la Rai, il presidente ha probabilmente voluto capire come si comporterà ora il vertice di viale Mazzini. Oggi, infatti, la Commissione di vigilanza esaminerà il piano editoriale della tv pubblica, ed è già annunciata la bocciatura di Lega e opposizioni. I consiglieri si dimetteranno? Taradash: il commissario «male minore». I progressisti: le nomine vanno riviste.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Letizia Moratti ieri sera è salita al Quirinale. Il presidente Scalfaro venerdì notte aveva salvato la Rai in extremis, bloccando la legge finanziaria a poche ore dalla scadenza, perché la tv pubblica non venisse colpita a morte dalla super-tassa decisa da Berlusconi. E Berlusconi aveva fatto una rapida marcia indietro riportando a 40 miliardi (da 160 che erano scritti nella legge) il canone di concessione. Ieri sera, poi, Scalfaro ha ricevuto il presidente della Rai: il Presidente teme forse che nuove tempeste mettano a rischio la «par condicio» nell'informazione? Forse, l'ombra del commissariamento per la Rai?

insufficiente dal Parlamento? In una nota del Senato dei giorni scorsi, voluta dai presidenti Pivetti e Scognamiglio, veniva sciolto il nodo su cosa succederà al vertice Rai in caso di bocciatura del piano: i presidenti delle Camere non hanno dubbi, il Consiglio della Rai deve rifare il piano secondo gli indirizzi della Commissione e ripresentarlo ai parlamentari. Nessun licenziamento, dunque, come era avvenuto invece ai Professori. Ma i consiglieri di fronte a questa

## Il «giolo» tecnologico sarà ceduto alla Stet «Colpo mortale per la tv pubblica»

Il «giolo» della ricerca Rai, il centro ricerche di corso Giambone a Torino, dove è nata l'alta definizione, sarebbe già entrato nel pacchetto delle cessioni alla Stet, una società della Stet, all'interno degli accordi per la cessione delle reti di distribuzione Rai. Una cessione clamorosa che metterebbe in forse ogni ipotesi di sviluppo tecnologico della Rai. «È come se la Juve vendesse Baglioni...», commenta Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds. In corso Giambone in questi anni sono state fatte ricerche sull'alta e la bassa frequenza e soprattutto, appunto, sull'alta definizione, sperimentata poi da grandi registi in attesa di un maggiore sviluppo del mezzo che permette di ottenere immagini televisive di altissima qualità, tali che sono già utilizzate persino nei cinema. La notizia si è diffusa ieri, e i tecnici ed i ricercatori del Centro hanno deciso già assemblee e lo stato di agitazione per impedire che il gioiello di famiglia di casa Rai venga svenduto. Il nuovo vertice dell'azienda di viale Mazzini aveva promesso grande attenzione allo sviluppo tecnologico, concentrando però l'attenzione soprattutto sulla produzione.

## Il piano sotto esame

Oggi infatti il Parlamento deve decidere se bocciare o no il piano editoriale proposto dal vertice Rai, e il via libera al progetto, contestato dalla Lega e dalle opposizioni, appare quanto mai difficile. Cosa farà il Consiglio d'amministrazione? Arriverà alle dimissioni? In questo caso da molti parti si preme per il commissariamento. È probabilmente questo uno dei temi sui quali Capo dello Stato ha discusso con la signora Moratti.

Anche se altre ipotesi vengono fatte a proposito delle ragioni dell'incontro al Quirinale. Alcuni ricordano, infatti, come l'appuntamento fosse già stato annunciato quando, nei giorni scorsi, la signora Moratti aveva espresso parole di apprezzamento per il discorso di Scalfaro sull'informazione e lui stesso l'aveva invitata a salire al Quirinale. E, in mancanza di una nota ufficiale - dal Quirinale solo lo stringato comunicato del colloquio, dalla Rai nessuna spiegazione -, altri ancora sostengono invece che sia stata la stessa presidente Rai a chiedere l'incontro, per ringraziare Scalfaro dell'intervento che ha evitato alla tv pubblica un nuovo tracollo finanziario, a causa della super-tassa decisa dal Governo.

## Dimissioni in vista?

Ma ben altri problemi attendono il Cda: cosa faranno oggi se, come sembra, il loro lavoro verrà ritenuto

bocciatura sceglieranno di dimettersi, oppure si rimetteranno davvero al lavoro sui piani? E i direttori nominati: verranno annullate queste nomine?

Ieri è sceso in campo anche Berlusconi. Commissario? «Ma non credo che si possa assolutamente pensare ad un fatto del genere», ha sostenuto il Presidente del Consiglio. «Mi sembra - ha aggiunto - che pensare a un commissariamento non sia un'interpretazione corretta della legge. Il Consiglio dovrà approntare un altro piano tenendo conto naturalmente delle indicazioni emerse durante il dibattito parlamentare». Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, però insiste: il commissariamento resta il male minore. Taradash ha detto di «condiddero» l'opinione di Scognamiglio e Berlusconi, «ma non condivido fino in fondo l'ottimismo per cui il piano rimodellato passerebbe gli esami di riparazione. Per questo penso che l'ipotesi di commissariamento resti la più probabile e, comunque, il male minore. Spero di sbagliare».

Oggi pomeriggio - la riunione è convocata alle 15 - si annuncia comunque un braccio di ferro tra le forze politiche: Taradash ha dichiarato ieri sera che comunque, «da domani il Cda ha la facoltà di far partire le nomine». Non la pensano così i Progressisti: «Le nomine devono essere riviste sulla base del piano editoriale che sarà eventualmente approvato».

Per la maggioranza della Commissione (formata dalla Lega e dalle opposizioni) le dimissioni del Consiglio appaiono come un atto dovuto, per lo meno per correttezza e buon senso. Ma quello che comunque viene richiesto ai consiglieri Rai è di cambiare le nomine, che non possono restare le stesse di fronte a nuovi piani editoriali. E proprio su questo, ieri, Lega, Progressisti e popolari hanno avuto un incontro informale, in cui hanno ribadito il disco rosso.

«Se è vero che il parlamento è sovrano - ha dichiarato Luca Leononi Orsenigo - può decidere se far decadere il Cda della Rai e può decidere nuove norme di nomina del consiglio quando vuole». La partita Rai, infatti, si gioca anche in Commissione cultura, dove sono stati presentati gli emendamenti al decreto «salva Rai» per la nomina del Cda, il presidente della Commissione, Sgarbi, li ha giudicati inammissibili. Ora è il presidente della Camera, on. Pivetti, a doverli giudicare. «Se saranno di nuovo giudicati inammissibili - avverte Leononi Orsenigo - andremo da Scalfaro». La settimana si annuncia infuocata.



La presidente del consiglio di amministrazione della Rai Letizia Brighetto Moratti

Claudio Onorati Ansa

## Il rifiuto di Zavoli: «Non andrò a Raitre»

Si riaprono i giochi per le poltrone, Santoro e Beha i favoriti

Sergio Zavoli ha detto no a Letizia Moratti: non prenderà il posto di Angelo Guglielmi a Raitre. Ora sono quattro le poltrone rimaste vuote alla Rai, oltre a Raitre, la Tgs, Videosapere, e il Dipartimento Esteri. Riparte il toto-nomine: tra i favoriti Michele Santoro e Oliviero Beha. Se verranno sbloccate le nomine, il Cda già pronto a nominare i vice, giovedì? Pagliarini ancora sulla Rai: «Sono 10mila, un po' tantini. Si taglia su tutto, tagliamo anche lì».

offrendo invece provocatoriamente la sua collaborazione all'esterno e pubblicando un annuncio economico sulla *Stampa*).

## Le nomine congelate

Tutte le altre nomine, invece, sono «congelate». E rischiano di restare ancora a lungo. Oggi il vertice dell'azienda dovrà infatti sostenere l'esame della Commissione di vigilanza - che aveva chiesto di sospendere le nomine fino all'approvazione del piano -, ma l'esito pare già scontato: il piano editoriale sarà bocciato. E Lega e opposizioni chiedono che anche le nomine vengano riviste. Taradash, presidente della Commissione, preme invece perché da domani i nuovi direttori si possano insediare subito.

## Santoro a Raitre?

Ma sono le poltrone rimaste vuote, soprattutto, a far riaprire i giochi su viale Mazzini. Tornano le girandole di nomi, e le candidature che sembravano ieri più forti sono quelle di Michele Santoro a Raitre e Oliviero Beha alla Tgs. I bene informati sostengono infatti che entrambi sarebbero ben visti anche dalla Lega. Il primo per le aperture che ha sempre dato al partito di Bossi nelle sue trasmissioni, il secondo perché giudicato «frizzante» anche da politici delusi dalle nomine, come Taradash.

Se al consiglio Rai oggi verrà dato il via libera, pare che giovedì nella riunione del vertice di viale Mazzini si incominci a discutere delle vice-direzioni. E a Saxa Rubra

continuano a circolare voci secondo cui anche queste caselle sarebbero già state decise e spartite, così come quelle delle strutture amministrative.

## Il giallo del canone

In una giornata di attesa, ma di nuovo greve di polemiche, anche il ministro Pagliarini è tornato a parlare di Rai, dopo aver coinvolto tutto il governo nella decisione della super-tassa per la tv pubblica (rientrata per l'intervento di Scalfaro). Ieri il ministro del Bilancio ha spiegato che la sua intenzione non era quella di creare squilibrio tra Rai e Fininvest, aumentando il canone di concessione della tv pubblica, ma bensì di equiparare in alto entrambe le tasse. «Si diceva "la concessione Rai è troppo alta, rispetto a quella delle reti Fininvest, non è giusto, abbassiamola" - lo ha detto non, non abbassiamo niente, alziamo quella delle reti Fininvest. Poi invece è stato abbassato quello della Rai, ma non da me. Lo squilibrio comunque rimane enorme». In Consiglio dei ministri - ha raccontato ancora Pagliarini - si è parlato anche di tetto di pubblicità per la Rai: «Potevamo darle 30 o 60 secondi di pubblicità in più in cambio dei 160 miliardi di canone». «La Rai ha qualcosa come diecimila dipendenti, un po' tantini. In una situazione in cui si interviene sulle pensioni - ha concluso Pagliarini - c'è da tagliare tutto, tagliamo anche questo».

S.Gar.

ROMA. Sergio Zavoli non ha voluto la poltrona di Angelo Guglielmi: non ha accettato di dirigere Raitre. L'ex presidente della Rai della metà degli anni 80, si è incontrato più volte in questi giorni con la nuova presidente nominata dalla Pivetti. E per giorni sembrava di essere a un soffio dalla firma, anche se dei colloqui tra Zavoli e Moratti neppure i consiglieri d'amministrazione venivano informati. Infine, è stato «no». Un no secco.

Quello tra lui e la Moratti è stato ufficialmente definito un colloquio «cordiale e conclusivo»: nella realtà è stato un duro colpo per i vertici di viale Mazzini. È caduta così la candidatura di maggior prestigio proposta dal Consiglio nella notte dei lunghi coltelli, terminata il 17 settembre con l'elenco di nomine che ha causato tante polemiche: proprio con il nome di Zavoli, però, a viale Mazzini si erano fatti finora scudo dalle accuse sulla nuova lottizzazione. Zavoli - informa una nota della Rai - aveva manifestato nei giorni scorsi alcune riserve in

mento alla corrispondenza tra le caratteristiche della rete, previste dal piano editoriale, e la propria personalità professionale: «Tali riserve - si legge nella nota - non sono venute meno, per cui l'autorevole giornalista ha deciso di rinunciare all'incarico». Sergio Zavoli collaborerà, comunque, con la Rai. È sempre legato all'azienda di viale Mazzini da un contratto e la Moratti ha annunciato che «intende avvalersi della sua opera per la realizzazione di programmi d'autore destinati - nelle ore di grande ascolto - alle reti televisive, agli approfondimenti informativi e ai canali radiofonici».

## Quattro poltrone vuote

E ora sono quattro le poltrone rimaste libere: oltre a Raitre, infatti, restano vacanti le direzioni della testata sportiva (Sergio Tosatti non ha ancora accettato), di «Videosapere» (che era stata inizialmente attribuita allo scrittore Bevilacqua) e del Dipartimento Esteri (che Volcic, licenziato dal Tg1, ha rifiutato,

# Telepiù, gli atti al Garante

STEFANIA SCATENI

sa di trovare in seguito delle società straniere che avessero disponibilità per investire quanto necessitava». Soci che sono stati trovati nel gruppo tedesco Kirch e in quello Rupert. Berlusconi insomma ammette di essere stato il regista dell'operazione finita nelle mani dei magistrati milanesi, ma commenta: «Non riesco a trovare quale ipotesi di reato si possa trovare, non riesco a capire perché dei giudici possano impegnarsi in questa direzione e mi sono venuti dei dubbi molto gravi sui quali lavorerò nei prossimi giorni».

## «Operazioni di depistaggio»

Una pulce nell'orecchio gliel'ha messa Buttiglione, che ha parlato dell'eventualità di un avviso di garanzia al presidente del Consiglio da parte del pm Di Pietro «in combutta» con An. Affermazioni che il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer teme possano

«nschiare, anche al di là della volontà, di depistare il lavoro del pool milanese». Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds invece puntualizzano: «Berlusconi dice di non sapere quale reato possa legittimare le indagini. Ma molte disposizioni della Mammì prevedono sanzioni penali. Se la Procura di Milano indaga su tali vicende, non fa il gioco di Fini, fa solo il suo dovere, piaccia o non piaccia a Silvio Berlusconi».

Le indagini sulla reale proprietà di Telepiù e sulla corruzione nella Guardia di Finanza, comunque, vanno avanti. E sul tavolo del Garante per l'editore dovrebbe arrivare tra breve il dossier dell'inchiesta milanese. Un rapporto completo che Di Pietro vuol sottoporre all'attenzione di Santanillo perché verifichi l'eventualità di violazioni della legge Mammì. L'ufficio del Garante sta aspettando anche un altro rapporto. Quello della Guar-

dia di Finanza, incaricata all'inizio dell'anno di indagare sulla Cit, la società lussemburghese azionista di Telepiù (25%) dalla composizione societaria non trasparente, e sui rapporti tra Fininvest e See, la società editrice del *Giornale*. Le due indagini devono accertare se più del 10% di Telepiù sia stato o meno nelle mani della Fininvest e se la vendita del *Giornale* sia stata fittizia o no. Ma il rapporto, promesso per la fine di agosto, non è ancora arrivato.

## «Aggrata la Mammì»

Dure le reazioni dei progressisti all'intervista radiofonica del presidente del Consiglio. Berlusconi «ci spiega che Telepiù è una sua creatura, che la Mammì gliel'ha strapata con la violenza e che nel '90 ha lavorato per aggirare la legge», commentano Bassanini e Vita del Pds. Che rilevano anche cosa il presidente del Consiglio - le cui

parole dimostrano una «preoccupante carenza di cultura liberale e democratica, legittimando i sospetti che dal '90 abbiamo avanzato sulla reale proprietà di Telepiù - abbia dimenticato di dire a Zanetti: «Che con Telepiù e Fininvest avrebbe controllato sei reti nazionali, quando in nessun paese occidentale è consentito a un privato di averne più di una; che la Mammì non ha fatto violenza a nessuno, se non nel senso che come legge antitrust la violenza ai monopolisti; che la Mammì è peraltro molto permissiva; che le tv usano un bene pubblico, l'etere».

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio circa i dubbi sull'indagine relativa a Telepiù sono molto allarmanti», commenta la presidente dei senatori di Rifondazione, Ersilia Salvato, che ha presentato sull'argomento un'interpellanza allo stesso presidente del Consiglio. «Sono dubbi che ledono l'autonomia della magistratura - aggiunge la Salvato -. L'alterazione nell'equilibrio dei poteri tra politica, magistratura, informazione e economia è gravissima e Berlusconi ha già ben lavorato accentrando in sé più poteri per stravolgere il senso della democrazia reale».

## Scontro su Milano

Formentini torna all'attacco  
«Con Forza Italia affaristi che sentono l'odore di soldi»

MILANO. «Forza Italia adesso c'è, magari fra un anno non c'è più. Allora, se questi potessero fare le elezioni oggi si metterebbero tranquilli per quattro anni». Lo ha dichiarato il sindaco di Milano, Marco Formentini, ribadendo le accuse nei confronti di Forza Italia e dei suoi esponenti che attaccano la giunta leghista, lanciate sabato al congresso della Lega Lombarda. Formentini, che ha parlato a margine dei lavori del consiglio comunale, ha affermato che «molti elementi che sono venuti alla ribalta in Forza Italia sentono profumo di affari». «C'è gente - ha detto il sindaco - abituata a fare affari, che magari ha anche pagato per addolcire i controlli della Guardia di Finanza pur di andare avanti in modo disinvolto. Di fronte agli affari che si prospettano, queste persone non si fermano certo».

Formentini ha anche commentato l'articolo di *Panorama* che ha riportato alcune pagine della sua agenda di lavoro «lo sono praticamente l'amministratore di un'azienda che ha un giro d'affari di cinquemila miliardi - ha detto il sindaco -. Concentro molto del mio lavoro a casa. Canagliesca mente hanno tentato di dedurre da un pezzo d'agenda notizie sulla scarsa propensione al lavoro del sindaco e inaccettabile». Formentini ha anche detto che «c'è un chiaro attacco» portato avanti da «personaggi come Mondadori e giornali come *La Notte*». «Mondadori si è macchiato perché non gli abbiamo fatto aprire una libreria dentro la Scala - ha concluso il sindaco -, mentre c'è una chiara offensiva contro la mia persona da parte del giornale *La Notte* che appartiene alla famiglia Berlusconi».